

a sostenere una politica commerciale dell'Unione europea attenta alla crescita, all'occupazione ed alla difesa degli elevati *standard* europei nel settore ambientale, sociale e della sicurezza dei prodotti e degli alimenti, che sia coerente con i valori fondamentali dell'azione esterna dell'UE e che venga condotta in un quadro di trasparente informazione dell'opinione pubblica e di coinvolgimento dei parlamenti nazionali;

ad esprimere la forte aspettativa che la *Roadmap* approvata dall'E-COFIN sul completamento dell'Unione bancaria non venga interpretata come un rinvio *sine die* dell'adozione della proposta della Commissione sullo schema per una garanzia comune dei depositi bancari, ma come una conferma del principio che iniziative per la riduzione e per la condivisione del rischio bancario debbano procedere in parallelo;

a ribadire con forza la centralità della Libia ai fini della stabilità dell'UE e la necessità di sostenere con convinzione il Governo di accordo nazionale (GAN), assistendolo nei propri sforzi contro il terrorismo e il traffico di esseri umani, pur nel rispetto delle sue prerogative sovrane e della necessità di garantire la ownership libica dei processi;

a fare quanto possibile per dare attuazione a quanto sarà concordato nella dichiarazione congiunta UE-NATO che sarà firmata a Varsavia, e, in particolare, per sviluppare la collaborazione tra le due organizzazioni nei settori di maggiore rilevanza per il nostro Paese, quali la sicurezza marittima, la risposta alle minacce ibride e la *cybersecurity*.

(6-00192) n. 5 (27 giugno 2016)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLI-NI, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA, BENCINI.

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016;

premesso che:

poco meno di quattro anni fa l'Unione europea e suoi Stati membri ricevevano il Premio Nobel per la pace, poiché «per oltre sei decenni ha contribuito all'avanzamento della pace e della riconciliazione della democrazia e dei diritti umani in Europa»; Nel comunicato del premio si leggeva: «oggi una guerra tra Germania e Francia sarebbe impensabile, ciò dimostra che con la reciproca fiducia nemici storici possono diventare *partner*. La Caduta del Muro ha reso possibile l'ingresso dei Paesi dell'Europa centrale e orientale così come la riconciliazione nei Balcani e il possibile ingresso della Turchia rappresentano un passo verso la democrazia». Infine: «il ruolo di stabilità giocato dall'Unione ha aiutato a trasformare la gran parte d'Europa da un continente di guerra a un continente di pace. Il lavoro dell'Ue rappre-

senta la "fraternità tra le Nazioni", e costituisce una forma di "congressi di pace"»;

il voto sulla Brexit ribadisce la sfiducia di milioni di cittadini europei nei confronti delle politiche europee del rigore e di *austerity*, che diventa rabbia popolare finanche a decidere per l'uscita dall'Unione europea come accaduto in Gran Bretagna, segnando un punto di non ritorno;

tuttavia il dato è più complesso, poiché non c'è soltanto la sfiducia nei confronti delle politiche europee ma più in generale nei confronti della politica tout court poiché ritenuta inadeguata di risolvere i legittimi problemi dei cittadini colpiti dalla crisi e di quelli che stanno progressivamente perdendo tutto: il lavoro, la tutela, la prospettiva per sé e per i propri figli. Accanto a questi si aggiungono coloro che le tutele le hanno raggiunte ma che soffrono di una profonda insicurezza per il futuro, ritengono che l'Europa possa mettere in discussione il proprio benessere. È in questo contesto che trovano terreno fertile le forze euroscettiche e populiste: alternativi alla "politica", agitano i problemi, cavalcano le paure;

il dibattito sulla cosiddetta Brexit, indipendentemente dal suo malaugurato esito scaturito dalle urne britanniche lo scorso 23 giugno, è stato dominato da connotati fortemente nazionalistici e a tratti esplicitamente xenofobi, da un sentimento antitedesco e da un pericoloso senso di superiorità;

lo stesso dibattito è, ahinoi, stato al centro delle tensioni politiche d'oltremanica. Sono molti i Paesi europei in cui circolano gli stessi veleni ideologici, le stesse paure indotte, gli stessi rigurgiti nazionalisti che hanno alimentato il consenso degli antieuropesi britannici durante la campagna sul Brexit e i cosiddetti «populismi», ovvero le forze politiche trainate dai sentimenti di riscossa nazionale, avanzano ovunque all'interno dell'Unione europea;

all'avanzare dei «populismi» si sono già sperimentate politiche concrete che vanno nella direzione della dissoluzione di quella "fraternità delle nazioni" e che quindi minano già la conquistata pace, l'affermazione della democrazia e la tutela dei diritti umani sopra richiamati;

oggi sorgono muri in tutta Europa. Come un tempo esisteva la Cortina di ferro, in Ungheria e Croazia oggi i muri assumono la forma fisica in rete metallica e filo spinato, mentre in Francia, Austria, Svezia e Germania vengono chiamati "momentanea sospensione di Schengen", che di fatto rispristinano le frontiere;

nei mesi passati la Danimarca ha approvato una legge che priva i richiedenti asilo di denaro e oggetti eccedenti il valore di 10.000 corone (circa 1.350 euro) "per contribuire alle spese di mantenimento e alloggio". Analogi provvedimenti sono stati adottati dalla Svizzera, per cui la legge impone ai rifugiati di consegnare fino a 1.000 franchi svizzeri (circa 900 euro) dei loro beni per pagare le spese di accoglienza;

mentre si alzano i muri per le persone altrettanto non può dirsi per i capitali, le banche, per il commercio e quindi le multinazionali. L'accordo di

libero scambio USA-UE (TTIP), in via di definizione, mette a repentaglio gli *standard* alimentari e sanitari e la protezione dei lavoratori comunitari e viene trattato nella massima segretezza non coinvolgendo i cittadini europei e le istituzioni democratiche. Il sistema finanziario europeo presenta grossi difetti strutturali a partire dalla sua spropositata dimensione, patologicamente complesso e opaco, infine caratterizzato dalla centralità del debito, attraverso cui si riesce addirittura a creare denaro praticamente dal nulla, discostandosi sempre di più da quello che dovrebbe essere il suo obiettivo principale: promuovere la piena occupazione;

se da un lato l'Unione europea chiude le sue frontiere, aumenta i controlli, installa telecamere, erigere muri o attiva qualsiasi altro dispositivo di chiusura, dall'altro persegue nella sua dottrina iperliberista scandita dalle politiche di *austerity*;

l'Unione europea, quindi, è sempre più vista da larghi strati della popolazione quantomeno "sorda" e "distanti" dalle istanze dei suoi popoli e totalmente incapace di prendere una qualsiasi iniziativa riformatrice;

le uniche azioni politiche degne di nota sono state invece sono invece state marchiate con l'onta della vergogna, minando ancora di più la coesione tra i popoli europei e mettendo a rischio finanche la pace nel continente: la gestione della "crisi" greca, la crisi ucraina e infine l'accordo UE-Turchia, solo per citarne alcune;

quest'ultimo accordo (o pseudo tale, in quanto sul profilo giuridico deve considerarsi alla stregua di una decisione dei Capi di Stato e Governo e non un vero e proprio accordo dell'UE) viola gravemente il diritto europeo e tradisce i fondamenti democratici e ispirati alla tradizionale tutela dei diritti umani in UE e in Italia: quanto emerge dall'applicazione concreta di questo pseudo accordo è che in cambio di denaro si esternalizzano le frontiere dell'UE chiudendo gli occhi sul rispetto dei diritti umani, sulla repressione delle libertà fondamentali, nonché sulla forte repressione anti-curda che il Governo turco sta mettendo in piedi negli ultimi mesi, addirittura dimenticando le gravi responsabilità di quest'ultimo nel supporto a Daesh. Lo stesso modello di "accordo" con la Turchia si sta nei fatti applicando con le peggiori dittature del mondo: l'Egitto, l'Eritrea, il Sudan, la Somalia, il Gambia solo per citarne alcuni;

occorre quindi un radicale cambiamento di rotta dell'Unione europea che vada nella direzione della riaffermazione dell'Europa come continente vocato alla pace e alla fratellanza tra le nazioni e i suoi popoli, ispirato alla protezione dei diritti umani e alla solidarietà, che promuova il benessere dei suoi cittadini, orientato verso la giustizia sociale e non alla disuguaglianza come oggi accade, per cui è necessario proporre in sede di Consiglio europeo delle proposte che diano il senso immediato un nuovo rinnovato patto tra i popoli d'Europa e la sue istituzioni,

impegna il Governo:

a richiedere, stanti gli effetti di destabilizzazione che comporta, la revisione delle norme del cosiddetto *bail-in* e contemporaneamente ad as-

sumere iniziative per una moratoria dell'applicazione del *bail-in* finché non entrerà in vigore la garanzia europea sui depositi, e comunque fino al 2018, al fine di prevedere una fase di transizione nell'applicazione delle nuove regole;

a porre con forza il tema della revisione del *Fiscal Compact*, attivando ogni iniziativa finalizzata alla convocazione di una Conferenza europea per definirne le necessarie modifiche, avviando una seria riflessione sul ruolo di indipendenza della Banca centrale europea in previsione della revisione del proprio statuto che dovrebbe includere la facoltà, seppure a certe condizioni, di prestare denaro direttamente ai Governi, rimuovendo l'assurdità per cui è l'unica Banca centrale del mondo cui è vietato di farlo, quindi a proporre una graduale radicale riforma del sistema finanziario europeo;

a proporre una riforma federale del bilancio UE e l'istituzione di un bilancio interno dell'Eurozona finalizzato a politiche di contrasto alla disegualanza e alla povertà a partire dalla proposta, già avanzata nelle sedi nazionali e europee, di un sussidio europeo di disoccupazione e al finanziamento di un piano di investimenti pubblici anche con la possibilità di emettere *eurobonds*;

ad adoperarsi per una svolta strategica, coinvolgendo in *primis* i Paesi dell'Eurozona, per l'adozione di misure concrete per ampliare il processo decisionale europeo in senso democratico attraverso una istituzione che sia direttamente espressione della volontà dei cittadini;

ad avviare, in assenza delle necessarie correzioni ai Trattati, allo Statuto della BCE e all'agenda di politica economica dell'eurozona, una riflessione senza tabù su un "Piano B" per superare in via cooperativa e accompagnata dalla BCE l'attuale assetto monetario europeo, insostenibile sul terreno economico, sociale e di finanza pubblica in quanto fondato sulla svalutazione del lavoro;

a proporre con forza, con riferimento al TTIP, la sospensione del negoziato al fine dell'apertura di un processo democratico che permetta un'analisi puntuale ed una valutazione dei testi negoziali e che assicuri che le politiche adottate siano nel pubblico interesse; che coinvolga il Parlamento europeo e venga dibattuto nei parlamenti nazionali e che includa le organizzazioni della società civile, i sindacati e i gruppi portatori dei diversi interessi (*stakeholders*);

ad adoperarsi affinché il CETA, l'accordo economico e commerciale globale tra l'Unione europea e il Canada, sia esaminato puntualmente e dibattuto all'interno dei parlamenti nazionali, con il contributo delle organizzazioni della società civile, dei sindacati e dei diversi portatori di interessi (*stakeholders*), al fine di ridurre il *deficit* democratico che rischia di accompagnare tale tipo di decisioni;

a sostenere la revoca dell'accordo UE-Turchia per contrarietà al diritto europeo, alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, all'articolo 10, comma 3, della Costituzione italiana e più in generale ai principi fondamentali della nostra civiltà giuridica e della nostra tradizione democratica

e a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani.

(6-00193) n. 6 (27 giugno 2016)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI.

Respinta

Il Senato,

premesso che:

il prossimo Consiglio europeo al livello di Capi di Stato e di Governo si svolgerà in circostanze a dir poco straordinarie, a stretto ridosso del primo pronunciamento da parte del corpo elettorale di uno Stato membro in favore dell'uscita del proprio Paese dall'Unione europea;

l'esito della consultazione britannica è stato l'espressione di una diffusa rivendicazione di sovranità e di restituzione del potere decisionale alle istanze rappresentative e democratiche nazionali, che sarebbe inopportuno e pericoloso ignorare;

alla medesima constatazione conduce la circostanza che il *referendum* britannico sia stato preceduto, settimane fa, da un voto popolare dei cittadini dei Paesi Bassi contro la ratifica dell'Accordo di associazione dell'Ucraina all'Unione europea, altro forte segnale di sfiducia nei confronti delle istituzioni comunitarie e delle loro politiche;

la crisi di rappresentatività che sta investendo le istituzioni dell'Unione non può essere superata evitando il confronto con gli elettori ma, al contrario, esige le più ampie verifiche democratiche possibili;

ragioni in parte analoghe sembrano consigliare di agevolare il negoziato di uscita del Regno Unito dall'Unione europea, evitando di assumere atteggiamenti punitivi del genere preventivato "a caldo" da alcune autorità, anche perché snaturerebbero l'Europa comunitaria, trasformando una costruzione politica ad appartenenza volontaria in una prigione;

è in effetti verosimile che altri Stati membri dell'Unione europea considerino nel prossimo futuro la possibilità di convocare consultazioni popolari simili a quella appena svoltasi nel Regno Unito. Tale tendenza non va scoraggiata. Si è probabilmente aperta una nuova fase della storia del nostro continente, che sarebbe miope negare adottando misure ritorsive nei confronti del popolo britannico;

numerose sono in effetti le cause della crescente disaffezione nei confronti delle istituzioni europee che si nota nel nostro continente:

smo sia privo del necessario potere per incidere in situazioni di emergenza, come lo sono i flussi migratori degli ultimi anni,

impegna il Governo:

1. a promuovere un nuovo processo di rinegoziazione, che investa tutte le regole e i trattati europei esistenti, e che riguardi tutti i Paesi membri dell'UE;

2. a escludere ulteriori cessioni di sovranità a favore delle attuali istituzioni UE, a maggior ragione in assenza di garanzie democratiche e di pieno controllo da parte dei cittadini;

3. a opporsi alla prospettiva di un Ministro delle finanze unico europeo: oggi l'Europa non ha bisogno di una "gabbia" finale, ma - al contrario - di competizione tra modelli e sistemi diversi, in modo che i Paesi e i territori capaci di tagliare tasse, spesa e debito pubblico, e quindi di favorire la crescita, siano da esempio e stimolo per gli altri;

4. a promuovere un meccanismo per cui i Parlamenti nazionali possano correggere quanto giunge dalle autorità europee, e abbiano un generale potere di *opt-out*, a somiglianza di quanto la Germania fa attraverso la propria Corte costituzionale;

5. a chiarire alla Commissione UE che, anche alla luce del nuovo quadro europeo che si va delineando, occorre riconsiderare attraverso nuove misure di gradualità e proporzionalità l'attuazione delle procedure previste dalla direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014 che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento;

6. a lavorare per un'Europa a più velocità e a più cerchi, nella quale ogni Paese possa partecipare o astenersi, rispetto a singoli programmi e attività, a seconda del proprio consenso su ciascuno di essi;

7. come primo passo, a chiedere alle autorità UE di riconoscere agli Stati membri ciò che era già stato riconosciuto al Regno Unito nella prima mediazione con il governo Cameron.

(6-00195) n. 8 (27 giugno 2016)

CANDIANI, ARRIGONI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in relazione al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016;

ricordando che l'avvenire non si costruisce col diritto della forza, né con lo spirito della conquista, ma con la pazienza del metodo democratico, con lo spirito costruttivo delle intese, nel rispetto della libertà;

considerando altresì che la decisione della Gran Bretagna di uscire dall'Unione europea evidenzia tutta l'inadeguatezza del sistema politico-economico UE e le molteplici contraddizioni delle istituzioni dell'Unione, troppo spesso in affanno nel dare risposte concrete in grado di superare i pressanti problemi socio-economici che stanno vivendo la gran parte dei Paesi dell'Unione,

impegna il Presidente del Consiglio e il Governo a promuovere in ogni sede europea la necessità di un pieno coinvolgimento dei Parlamenti dei Paesi UE nelle fasi di approvazione dei trattati commerciali TTIP e CETA;

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, a promuovere in sede UE, l'apertura di una fase di revisione dei Trattati e dei parametri UE, in modo da ricondurre l'Unione europea all'originario spirito di unione di popoli e non di comune modello di burocrazia.

(6-00196) n. 9 (27 giugno 2016)

LUCIDI, FATTORI, CATALFO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTA, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Respinta

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 28 e 29 giugno prossimi venturi;

premesso che:

nella riunione i Capi di Stato e di Governo affronteranno, come ormai avviene da tre anni a questa parte, il tema dei flussi migratori. Nonostante l'emergenza migratoria sia all'apice dell'agenda europea, ogni giorno il Mediterraneo è teatro di nuovi lutti;

l'Unione europea ha tentato di far fronte a un fenomeno, che assume sempre più i contorni di una sfida globale, con l'adozione dell'Agenda europea sulla migrazione del maggio 2015 che ha solo in minima parte arginato la crisi umanitaria in atto e per nulla incisiva è stata la scelta di ricollocare 160.000 richiedenti asilo dai Paesi maggiormente sottoposti alla pressione migratoria verso quelli con maggiori disponibilità o meno coinvolti dai flussi;

l'accordo concluso con la Turchia nel marzo scorso ha cercato di definire la gestione dei flussi migratori tra l'Europa e i Paesi di vicinato, ma in realtà nella pratica sta generando rimpatri forzati, violazioni della Convenzione di Ginevra, la Carta europea dei diritti fondamentali. Purtroppo si rincorrono le notizie di spari da parte delle forze di polizia turche sui fuggitivi